

Elisabetta Mossinelli

La creatività, il gusto per l'invenzione, l'ideazione sono la cifra distintiva di Angiola Tremonti.

Le piace giocare con materiali diversi- bronzo, ottone, metalli preziosi, ceramica -che lucida o lascia opachi, riveste di patine colorate, plasma secondo forme che si rifanno costantemente al mondo vegetale.

Forte nella Tremonti è la curiosità di sperimentare nuove tecniche, di trovare combinazioni originali tra i materiali, di far scivolare, svolgere la medesima forma da oggetto d'arte in prodotto di design.

Tutta la sua produzione è espressione di un permeante sentimento panico della natura che emerge con prepotenza soprattutto nelle tele, in cui la figurazione è ai limiti dell'astrazione.

I suoi quadri, infatti, si presentano come esplosioni di colore, onde che si amalgamano suggerendo liquide immagini di giardini in fiore, dimora ideale dell'eterea "Mabilla", esile sagoma femminile, sorta di "animula vagula e tremula", irradiatrice in potenza di energia, che attende soltanto chi le inali il soffio vitale.

La stessa fantasia creativa, il piacere infantile di scrutare nei dettagli del microcosmo vegetale alla ricerca del ricciolo, della piega, del rigonfiamento che trasforma il petalo in conchiglia, il fiore in stella -come quando da bambini si danno forme alle nuvole- si ritrova nei gioielli: il gioco di incastri, le applicazioni di inserti lisci su superfici corrugate, le slabbrature, i tagli, quasi concrezioni naturalistiche.

C'è, nella Tremonti, un approccio all'arte che definirei munariano.

E i suoi libri catalogo ne sono la dimostrazione più evidente. Sia il precedente, sagomato sulla forma della Mabilla, che quello attuale, sorta di libro giocattolo, o illeggibile, con pagine tagliate che si compongono secondo fantasie diverse, creando sovrapposizioni multiple.